



Il ministro ammette: le elezioni aiutano la Spagna. Poi rettifica. Bankitalia, ancora in vantaggio Saccomanni

Per Tremonti è meglio votare

Foto Ravagli/Ansa

L'ira di Berlusconi: «Un governo bloccato non aiuta i mercati»

Il premier irritato sia per la sede della stoccata che per l'evocazione delle urne: «Sarebbe la paralisi fino a primavera. Non sta né in cielo né in terra». Il Pdl gelido con il ministro. Brunetta: anche i prof seri sbagliano.

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Lapsus Tremonti. L'ultima sortita del ministro dell'Economia, proprio nell'imminenza del nuovo declassamento dell'Italia da parte dell'agenzia di rating Moody's, riaccende sospetti e illazioni nel suo partito.

E raggela Berlusconi, aggrappato alla scadenza ordinaria della legislatura come a un salvagente: «Votare a primavera significherebbe un governo bloccato, paralizzato, ridotto

all'immobilità assoluta. E questo infonderebbe fiducia ai mercati? È una cosa che non sta né in cielo né in terra». Proprio quando gli occhi dei mercati internazionali sull'Italia, è il ragionamento del premier, richiederebbero la massima compattezza della squadra di governo.

Gaffe o picconata? In ogni caso in una sede inusuale che irrita massimamente il premier, già maldisposto dagli scontri recenti. All'Ecofin lussemburghese chiedono all'inquilino di Via XX Settembre perché i titoli di Stato spagnoli piacciono ai mercati più di quelli italiani. Bé: «Dipende anche dall'annuncio di nuove elezioni che è una prospettiva di cambiamento e un'apertura al futuro». A domanda, il ministro insomma risponde. Generando suspense ed elettrizzando l'aria.

Salvo poi ricordarsi che all'estero evita i temi italiani: «Riferimenti strumentali». Lo zelo, purtroppo, è tardivo. Anche perché l'analisi tremontiana della crisi, con i conti italiani messi comunque in sicurezza anche a crescita zero, depotenzia implicitamente quel decreto Sviluppo che Berlusconi vuole portare a casa in pochi giorni e capitalizzare al massimo dal punto di vista politico-mediatico. Già domani vertice di maggioranza sulle riforme: al Senato corre il ddl Calderoli che dà un segnale federalista alla base del Carroccio, taglia i parlamentari per blandire l'onda anti-casta, e rafforza i poteri del premier. Ma intanto la bomba del nuovo declassamento da parte di Moody's potrebbe cambiare lo scenario.

«Dicevo per dire», la giustificazione di Tremonti non giova. L'effetto frittata è già raggiunto: se Pd e Udc plaudono sarcastici, se il capogruppo leghista Reguzzoni (anima "cerchista" ovvero bossiano-ortodossa) minimizza parlando di battu-

ta, e il ministro Brunetta finalmente si vendica del collega al grido di «anche i professori seri sbagliano», il vero problema per il tributarista di Sondrio sono i silenzi. Non una voce dal Pdl che lo difenda.

L'ultima "stonatura" di "Giulio" arriva nel momento sbagliato. In mezzo alle prove di disgelo sulle intercettazioni. Con il braccio di ferro su Bankitalia pendente. Tra i patemi d'animo di un Berlusconi indebolito, tentato di raddoppiare alle elezioni con il Pdl e una Lista Berlusconi: «Voglio vedere una coalizione da Vendola a Di Pietro a Bersani che credibilità offrirebbe».

Molto preoccupato però anche per le casse private della sua Fininvest: ieri Marina Berlusconi ha presentato in Cassazione un esposto contro la sentenza d'Appello che li

Ipotesi nuova lista Il Cavaliere tentato dal presentare un altro simbolo accanto al Pdl

ha condannati a pagare 564 milioni di euro alla Cir. E ieri il premier ha discusso a lungo la strategia legale con Ghedini e Confalonieri.

IL PARADOSSO AMANDA

Il Pdl cavalca l'assoluzione in secondo grado di Amanda Knox e Raffaele Sollecito a Perugia in chiave anti-magistrati. Ad avviare l'offensiva il "falco" Cicchitto, che già tre giorni fa si chiedeva se fosse la vota buona per riformare la giustizia sull'onda della ribalta mediatica del caso Meredith: «Anche gli americani si accorgono che l'amministrazione della giustizia italiana è a pezzi».

Dopo la clamorosa assoluzione dei due ragazzi, Isabella Bertolini evoca il caso Tortora. Ed Alfano rilancia: «Questa sentenza fa pensare che in Italia nessuno paghi per gli errori giudiziari». Frase pesante, stigmatizzata dal presidente dell'Anm Luca Palamara: «Allibito dalle parole di chi ha ricoperto il ruolo di ministro della Giustizia e sa bene che il nostro ordinamento prevede per i giudici fino a tre gradi di giudizio».❖

non solo tra i lumbard. Anche il Pdl è attraversato da sommovimenti interni che rischiano di mettere in discussione la sopravvivenza stessa dell'esecutivo. I toni ultimativi di Cazzola, nel chiedere un passo indietro del Cavaliere, e di Vizzini. L'abbandono di Versace, la fronda di una decina di senatori guidata a Palazzo Madama da Pisanu, piuttosto che la pattuglia degli scajoliani a Montecitorio. Uno scenario incerto di fronte al quale nemmeno gli ex Ansi mostrano insensibili. Non vale certo per i berluscones di sempre La Russa e Gasparri. Ma altri ex calibri da novanta del partito nato dalle ceneri del Msi si sono messi in azione, preoccupati soprattutto da quel che potrebbe arrivare nei prossimi mesi dai processi in corso a Milano nei confronti del premier, caso Mills in

testa. E così negli ultimi giorni si sono fatti vivi il sindaco di Roma Alemanno e il ministro Matteoli. Avrebbero chiamato il piano nobile di Montecitorio, per contattare il loro leader di un tempo, Gianfranco Fini.

Primi contatti per sondare, capire, e soprattutto non farsi trovare impreparati al dopo Berlusconi. Per non essere considerati, insomma, alla stregua dei Bondi e dei Verdini che alla parabola politica di Berlusconi hanno legato indissolubilmente la propria. Su questo gli uomini di Fini sono abbottonati. Ma non nascondono una certa soddisfazione per come si sentono dar informalmente ragione dai propri ex colleghi di partito sull'analisi che ha portato alla scissione dal Pdl. Informalmente, per ora.❖